

Ez 47,1-12: Acque dal Santuario

1. ASPETTO STORICO E LETTERARIO

Chi era Ezechiele?

Il nome Ezechiele significa “El (*Dio*) fortifica”. Figlio d’un sacerdote chiamato Buzi (1,3), Ezechiele era sacerdote egli stesso fin da giovane, e questo segnerà per sempre il suo stile e il suo pensiero. È tra i primi deportati a Babilonia per opera di Nabucodonosor nel 597 a. C., e vive con la comunità giudaica stanziata a sud di Babilonia, a Tel.Abib, vicino al fiume Chebar (1,1-3; 3,15). Nel 593, sulle rive di questo fiume, ha una visione grandiosa della gloria di JHWH e ode una voce che gli ordina di essere profeta. Vede la gloria del Signore abbandonare il tempio e la città santa e raggiungere gli esiliati (11,16.22-25) e tutto il suo apostolato, che durerà per ventidue anni, mira ad annunciare e preparare il ritorno della gloria del Signore nella città e nel tempio. Il libro si conclude con la visione di questo ritorno (c. 43).

Nella sua casa convenivano gli anziani degli esiliati per ascoltare la parola del Signore (8,1; 14,1). Quando gli muore la sposa (588) vede nella sua morte il segno definitivo della caduta di Gerusalemme. Del resto della sua vita non sappiamo nulla se non quanto dice una tarda tradizione giudaica, secondo la quale egli avrebbe subito il martirio per opera di un giudice che agli aveva rimproverato.

Ezechiele è l’uomo di JHWH: è il Signore che lo ispira e l’unica sorgente del suo pensiero e della sua speranza. Egli è votato a Dio e, a causa di lui, al suo popolo, alla sua città, al suo tempio. A differenza degli altri profeti, egli non crede che sia esistito un periodo di relazioni ideali fra il Signore e Israele: tutta la storia del popolo è segnata dalle sue prevaricazioni. Israele è radicalmente incapace di autosalvezza. Si avvicina la fine della storia, dopo di che il Signore farà nascere un’epoca in cui sarà tutto nuovo. Ezechiele insiste sul rinnovamento interiore: Dio stesso darà un cuore nuovo e metterà nell’uomo uno spirito nuovo (11,19; 36,26).

Il suo libro

La profezia di Ezechiele riflette la sua predicazione, scritta da lui, ma più tardi riordinata dai suoi discepoli. Nei cap. 1-32, Ezechiele tenta di smontare l’illusione dei deportati di poter presto tornare in patria e di ritenere il tempio e la città di Gerusalemme inviolabili. Egli vuol far prendere coscienza ai deportati della loro colpa, perché possa nascere un popolo nuovo, frutto esclusivo dell’azione salvifica di Dio. Nel 587 cade Gerusalemme e sei mesi dopo un messaggero glielo comunica. Ricevuta la notizia, Ezechiele rivela una nuova personalità: il teologo della storia diventa pastore, il predicatore apocalittico che ripeteva: “Gerusalemme sarà distrutta”, si trasforma in un animatore che assicura: “Gerusalemme sarà ricostruita”. Il Signore non ha dimenticato il suo popolo esiliato, lo ricostruirà (cc. 34-48).

Con il cap. 40, inizia la descrizione della visione che Ezechiele ha del nuovo tempio, a visitare il quale è condotto da colui che gli appare come “un uomo, il cui aspetto era come di bronzo, in piedi sulla porta, con una cordicella di lino in mano e una canna per misurare” (40,3). Quest’angelo, misurerà infatti le dimensioni del nuovo tempio. Il tempio ha dimensioni precise, simili a quelle della dimora di Dio in cielo, perché egli vi possa tornare. Infatti: “Mi condusse verso la porta che guarda a oriente ed ecco che la gloria del Dio d’Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria. Io caddi con la faccia a terra. La gloria del Signore entrò nel tempio per la porta che guarda a oriente” (43,1-2.4).

Ezechiele descrive poi le regole per l’uso del tempio, per il comportamento di leviti e sacerdoti, per il culto. È poi condotto dall’angelo a vedere e attraversare il fiume d’acqua che sgorga dal tempio. Gerusalemme e il tempio sono al cuore di un paese suddiviso tra tutte le tribù: la descrizione (fittizia) dei confini e della suddivisione del paese e delle porte d’uscita della città conclude il libro, che Ezechiele suggella con una frase che è tutta la sua gioia: “La città si chiamerà da quel giorno in poi: «Là è il Signore»” (48,35).

Ambientazione di Ez 47,1-12

Con occhi che rifiutano le lacrime (24,16), Ezechiele scruta l'avvenire. La visione ha luogo venticinque anni dopo la deportazione, cioè nel mese di Nisan (marzo-aprile) del 573, 14 anni dopo la caduta di Gerusalemme (40,1). Quattordici (2x7) indica un tempo sufficientemente lungo. Per quattordici volte appare nel testo il termine "le acque", per sette volte "torrente"; per tre volte "guarire" e "vivere" (v. 9). La gloria del Signore aveva abbandonato Gerusalemme passando per la porta orientale (11,23), ora torna, facendo lo stesso percorso a rovescio, e riempie la Casa (43,4s; 44,4). Il Signore promette: "Lì abiterò, in mezzo ai figli d'Israele, per sempre" (43,7). Ezechiele si ricollega a un'antica idea sacerdotale di tempio come perno centrale di tutta la vita del paese.

Era probabilmente un'antica abitudine dei Cananei di altri popoli riconoscere la manifestazione della presenza o dell'azione divina nelle sorgenti che fecondano la terra. L'immagine di Ezechiele si ricollega anche a dati geografici: al corso reale del Cedron. Il torrente va verso oriente, cioè verso la valle del Cedron e come il Cedron il torrente prende anzitutto una direzione meridionale. Per raggiungerlo, Ezechiele contorna il tempio da nord-est, essendo chiusa la porta orientale (44,19). L'Araba, nominata al v. 8, è la fossa giordanica meridionale; Enghedi, probabilmente è sulla costa occidentale e Englaim su quella orientale. Il "Mare Grande" è il Mediterraneo, l'altro mare o "mare orientale" (47,18) è il mar Morto, considerato, per la sua grande salinità, come luogo di un giudizio catastrofico. Oggi non si trova sorgente a Gerusalemme, ma Tacito addirittura parla di "fonte di acqua perenne"¹. Ezechiele vede la fertilità della Mesopotamia e forse anche questo lo ha portato a formulare questa immagine per la Palestina: JHWH sarebbe forse meno generoso con il deserto di Giuda che con Babilonia?

Nella descrizione di Ezechiele echeggia soprattutto il racconto dei primi due capitoli della Genesi. I quattro fiumi del paradiso (Gen 2,10ss) sono ora un unico torrente che sgorga dal vestibolo del tempio e, discendendo dal lato destro fino al torrente Cedron, piccolissimo corso d'acqua, lo riempie fino al punto di trasformarlo in un grande torrente di acque non guadabili. Esse andranno a fertilizzare i campi fino al mar Morto, le cui acque salate si trasformeranno in acque dolci rendendo possibile la vita degli animali. Ma acque di paludi e stagni non saranno guarite: "al sale saranno dati" (v. 11), per spiegare come si può reperire il sale necessario ai sacrifici (43,24). Nella nuova Gerusalemme dei tempi escatologici, la presenza del Signore sarà una benedizione che vivifica.

Genere letterario di Ez 47,1-12

Ez 47,1-12 non è un oracolo profetico in senso proprio, ma una visione, come quella delle ossa inaridite che riprendono vita (c. 37). Va interpretato il simbolo. Ezechiele ci dà un'immagine della prosperità resa alla Terra Promessa, per la presenza di Dio ritrovata e il suo favore. Il mescolamento di misure precise e di sogno è caratteristico di Ez: Ezechiele si è come installato nell'avvenire e lo percorre, lo misura.

2. IL TESTO

«¹(L'uomo²) mi condusse poi all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare. ² Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all'esterno fino alla porta esterna che guarda a oriente, e vidi che l'acqua scaturiva dal lato destro. ³ Quell'uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva alla caviglia. ⁴ Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva ai fianchi. ⁵ Ne misurò altri mille: era un

¹ *Historiæ*, 5,2. Anche la lettera di Aristeo parla di una sorgente naturale, con condotta nel tempio, ma probabilmente la lettera è immaginaria e risente di Ez 47.

² Un angelo, descritto in Ez 40,3.

fiume che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute, erano acque navigabili, un fiume da non potersi passare a guado.⁶ Allora egli mi disse: “Hai visto, figlio dell’uomo?”.
 Poi mi fece ritornare sulla sponda del fiume;⁷ voltandomi, vidi che sulla sponda del fiume vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra.⁸ Mi disse: “Queste acque escono di nuovo nella regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sboccate in mare, ne risanano le acque.⁹ Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il fiume, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché quelle acque dove giungono, risanano e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà.¹⁰ Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Englaim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mar Mediterraneo.¹¹ Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale.¹² Lungo il fiume, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui fronde non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina».

3. COMPOSIZIONE

Tre parti

Il passo si compone di tre parti concentriche:

A: Le acque escono dalla Casa, verso oriente	vv. 1-5
B: Hai visto, figlio dell’uomo?	v. 6
A’: Le acque escono, danno vita e guariscono	vv. 7-12

A: vv. 1-5: Le acque escono dalla Casa, verso oriente

Questa parte (v. sotto) ha come termini ricorrenti nelle tre sottoparti concentriche (a: v. 1; b: v. 2; a’: vv. 3-5): oriente; acque; uscire. Il “lato destro” ricorre ai vv. 1 e 2. Tutte e tre le sottoparti comprendono dei verbi causativi (mi fece...), aventi lo stesso soggetto e oggetto. In ciascuna è chiesta al profeta una diversa azione, in luoghi diversi, sempre di movimento, progressivamente dall’entrata della casa verso l’esterno: mi fece tornare all’entrata della Casa (v. 1); mi fece uscire per la strada (v. 2); mi fece attraversare (vv. 3-4).

¹ Poi mi fece *tornare* all’entrata della Casa. Ed ecco delle *acque uscivano* da sotto la soglia della Casa verso **oriente**; infatti la facciata della Casa è verso **oriente**; e le *acque* scendevano da sotto il lato destro della Casa, dalla parte meridionale dell’altare.

² Poi mi fece *uscire* per la strada della porta settentrionale e mi fece girare per la strada esterna, verso la porta esterna, sulla strada rivolta a **oriente**, ed ecco, le *acque* scaturivano dal lato destro.

³ Quando l’uomo *uscì* verso **oriente**, con il regolo in mano, misurò mille cubiti e mi fece attraversare le *acque*: le *acque* (erano) alle calcagna.⁴ Misurò altri mille e mi fece attraversare le *acque*: le *acque* (erano) alle ginocchia; misurò altri mille e mi fece attraversare: le *acque* (erano) ai fianchi.⁵ Misurò mille: (era) un torrente che non potevo attraversare; infatti le *acque* erano cresciute, *acque* per nuotare, un torrente che non si poteva attraversare.

A’: vv. 7-11: Le acque escono, danno vita e guariscono

Questa parte (cf. pag. seg.) è pure composta da tre sottoparti: a: vv. 7-9 a; b: vv. 9b-11; a’: v. 12.
 In a - a’: i verbi sono al presente (escono: v. 2; 12b) o al futuro; appaiono i termini comuni: riva, torrente, alberi, acque, uscire, di qua e di là. A “guarire” di a, corrisponde “medicina” di a’.
 Il **centro b** è in rapporto con a per la presenza dell’espressione “molto numeroso” (9b; 7); mare (10b; 8b); con a’ per i due complementi simili di modo: “secondo la loro specie” (10b) e “secondo i

loro mesi” (12). Ed è in rapporto con *a* e *a'* per i termini: “acque” e “guarite/i” (“medicine” in *a'*). In nessuna delle tre sottoparti appaiono verbi di comando o causativi

⁷ Quando tornai, ecco, sulle *rive* del *torrente*, degli *alberi* molto numerosi, **di qua e di là**. ⁸ Egli mi disse: “Queste *acque* escono nella regione orientale, scendono nella steppa (Araba) e entrano nel mare; fatte uscire verso il *mare*, le *acque* sono **guarite**. ⁹ E avverrà che ogni essere vivente che si muove, tutto ciò che viene là, nei due *torrenti*, vivrà.

E il pesce vi sarà molto numeroso, perché giungono là queste *acque* e sono **guarite**³. ¹⁰ E avverrà che i pescatori staranno su di esso, da Engàddi fino a En-Englaim. Ci sarà una distesa di reti; il loro pesce sarà secondo la sua specie, come il pesce del grande *mare*, molto numeroso. ¹¹ Le sue paludi e i suoi stagni non saranno **guariti**, saranno dati al sale.

¹² Lungo il *torrente* crescerà, sulla sua *riva*, **di qua e di là**, ogni *albero* da mangiare, le sue foglie non appassiranno, né i suoi frutti cesseranno; essi porteranno i loro frutti secondo i loro mesi, perché le sue *acque* sono *acque* che escono dal santuario e i loro frutti serviranno cibo e le loro foglie diventeranno **medicina**».

B: v. 6: Hai visto, figlio dell'uomo?

Le due frasi o segmenti di questa parte centrale si compongono ciascuna di due parti o membri: 6ab; 6cd. I due rispettivi primi membri hanno due verbi complementari (dire/far fare), e lo stesso soggetto e complemento.

⁶ Ed egli disse a *me*:

“Hai visto, figlio dell'uomo?”.

Poi *mi* fece andare e tornare
sulla riva del torrente.

L'insieme del passo: i rapporti fra le parti

(Cf. testo alla pagina seguente)

A (vv. 1-6) – A' (vv. 7-12)

In entrambe le parti appaiono i termini: tornare, acque, torrente, scendere, uscire, oriente. Entrambi le parti iniziano con il verbo “tornare”, azione che è compiuta dalla stessa persona. L'oriente in A' è richiamato anche da una descrizione che richiama l'Eden: “Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente” (Gen 2,8). “Casa” di A (1abcd) corrisponde a “Santuario” di A' (12). A tre riprese l'uomo misura e fa attraversare al profeta acque in progressiva crescita (A), per tre volte si dice in A' che alberi e pesci saranno “molto numerosi” (7.9.10).

Ci sono differenze: mentre in A c'è una serie di comandi espressi dai verbi causativi (far fare), in A' ci sono solo verbi descrittivi. Mentre in A si descrivono semplicemente le acque nella loro abbondanza, in A' si descrive ciò che vive grazie ad esse: alberi, pesci e, di riflesso, uomini.

C (v. 6) in rapporto ad A e a A'

In C appare “riva”, presente anche in A'; la forma verbale al causativo (mi fece...), presente anche in A; il verbo “tornare” che apre sia A che A'. “Hai visto” richiama “Ecco” (1b.7). “Figlio dell'uomo (*adam*)” richiama implicitamente il giardino dell'Eden rievocato in A e A'. Il verbo “disse” appare in B e in A' (v. 8). La domanda è un indizio che siamo nel centro del passo. Essa implica totalmente il profeta: nell'ascolto (“disse”), nel vedere, nell'agire.

³ Chouraqui traduce: esse sono guarite; la CEI: risanano; La Nuovissima versione della Bibbia: hanno risanato.

Ez 47,1-12: Acque dal Santuario

¹ Poi mi fece *tornare* all'entrata della Casa. Ed ecco delle *acque uscivano* da sotto la soglia della Casa verso oriente; infatti la facciata della Casa è verso oriente; e le *acque scendevano* da sotto il lato destro della Casa, dalla parte meridionale dell'altare.

² Poi mi fece uscire per la strada della porta settentrionale e mi fece girare per la strada esterna, verso la porta esterna, sulla strada rivolta a oriente, ed ecco, le *acque* scaturivano dal lato destro.

³ Quando l'uomo *uscì* verso oriente, con il regolo in mano, misurò mille cubiti e mi fece attraversare le *acque*: le *acque* (erano) alle calcagna. ⁴ Misurò altri mille e mi fece attraversare le *acque*: le *acque* (erano) alle ginocchia; misurò altri mille e mi fece attraversare: le *acque* (erano) ai fianchi.

⁵ Misurò mille: (era) un *torrente* che non potevo attraversare; infatti le *acque* erano cresciute, *acque* per nuotare, un *torrente* che non si poteva attraversare.

⁶ Egli mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo?". Poi mi fece andare e *tornare* sulla *riva* del *torrente*.

⁷ Quando *tornai*, ecco, sulle *rive* del *torrente*, degli alberi molto numerosi, di qua e di là. ⁸ Egli mi disse: "Queste *acque escono* nella regione orientale, *scendono* nella steppa (Araba) e entrano nel mare; fatte *uscire* verso il mare, le *acque* sono guarite. ⁹ E avverrà che ogni essere vivente che si muove, tutto ciò che viene là, nei due *torrenti*, vivrà.

E il pesce vi sarà molto numeroso, perché giungono là queste *acque* e sono guarite⁴. ¹⁰ E avverrà che i pescatori staranno su di esso, da Engàddi fino a En-Englaim. Ci sarà una distesa di reti; il loro pesce sarà secondo la sua specie, come il pesce del grande mare, molto numeroso. ¹¹ Le sue paludi e i suoi stagni non saranno guariti, saranno dati al sale.

¹² Lungo il *torrente* crescerà, sulla sua *riva*, di qua e di là, ogni albero da mangiare, le sue foglie non appassiranno, né i suoi frutti cesseranno; essi porteranno i loro frutti secondo i loro mesi, perché le sue *acque* sono *acque* che *escono* dal santuario e i loro frutti serviranno cibo e le loro foglie diventeranno medicina».

4. CONTESTO BIBLICO

Oltre all'insieme della descrizione, molti termini richiamano i racconti di creazione di Gen 1-2: acque, mare, uomo (*adam*), essere vivente (= soffio di vita), dire, vedere, albero, frutto, numeroso, molto, muoversi, specie, torrente/fiume. Ezechiele conosceva il passo in cui Isaia confrontava le acque travolgenti dell'Assiria a quelle tranquille di Siloe (Is 8,6-8):

*"Poiché questo popolo ha rigettato
le acque di Siloe, che scorrono piano,
e trema per Rezìn e per il figlio di Romelia,
per questo, ecco, il Signore gonfierà contro di loro
le acque del fiume, impetuose e abbondanti:
cioè il re assiro con tutto il suo splendore,
irromperà in tutti i suoi canali
e strariperà da tutte le sue sponde.
Penetrerà in Giuda,
lo inonderà e lo attraverserà*

⁴ Chouraqui traduce: esse sono guarite; la CEI: risanano; La Nuovissima Versione della Bibbia: hanno risanato.

fino a giungere al collo... ”.

Ezechiele conosceva anche il Sal 46. Il salmista non teme le acque gonfie del mare, in quanto:

*“Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio,
la santa dimora dell’Altissimo.
Dio sta in essa: non potrà vacillare;
la soccorrerà Dio prima del mattino.”*

Echi dell’immagine di Ezechiele appariranno poi nella conclusione del libro di Gioele, secondo cui

*“una fonte zampillerà dalla casa del Signore” (4,18-21) e di Zaccaria: “In quel giorno
acque vive sgorgheranno da Gerusalemme e scenderanno parte verso il mare orientale,
parte verso il Mare Grande, sempre, estate e inverno. Il Signore sarà re di tutta la terra
e ci sarà il Signore soltanto, e soltanto il suo nome” (Zc 14,8).*

Per 54 volte torna l’espressione: “E tu (voi, essi) riconoscerai che io sono JHWH”.

Nel Nuovo Testamento, Gesù riprende il simbolismo dell’acqua viva: è lui stesso questa fonte che zampilla fino alla vita eterna (Gv 4). Da lui sgorga l’acqua viva che ogni uomo che ha sete è invitato a bere (Gv 7,36-38). Dopo aver emesso lo Spirito, dal suo petto squarciato esce sangue ed acqua (Gv 19,34). “In Gesù trafitto si può vedere con Giovanni l’essenziale adempimento di Ez 37,1-12⁵”. In Ap 22,1-2, Giovanni vede la sorgente d’acqua sgorgare da Dio stesso. Qui il tempio è il Signore Dio e l’Agnello. Quest’acqua attraversata che risana è immagine del Battesimo.

4. PISTE DI INTERPRETAZIONE

Una chiamata che prende tutta la persona (v. 6). Ezechiele è chiamato a coinvolgersi totalmente nell’adesione alla chiamata: essa risuona al suo orecchio (“disse”: 6.8), lo mette in cammino coinvolgendolo sempre di più (acqua che gli arriva sempre più su), è realtà che appare ai suoi occhi (6). In tutto questo percorso, nulla è di iniziativa del profeta: egli è totalmente docile a quanto gli è proposto. Tutto è vissuto in obbedienza.

La mediazione. Ezechiele si inoltra nella promessa di Dio condotto non da Dio stesso, ma da un suo messaggero. La mediazione fa parte dell’agire di Dio verso di noi. L’avventura della fede si gioca non nella visione di Colui cui appartiene la parola, ma nell’ombra di un messaggero che ce la trasmette.

Acque che escono da una Casa che è il Santuario (1.12). Ezechiele non scopre la mitica sorgente dell’eterna giovinezza. L’acqua che diventa torrente e che genera vita sgorga dalla Casa di Dio, è dono suo. Scende dalla facciata, che è a oriente, perché è a oriente la vittoria quotidiana della luce sulla tenebra. La vita abbondante, una storia e un mondo guariti e rinnovati vengono da Dio. Di fronte a un popolo e a un paese disfatti, non si tratta anzitutto di “rimboccarsi le maniche”, ma di recuperare una passività fontale: perché è Dio che dà vita e che la guarisce. A Ezechiele è invitato a entrare nell’alveo dell’azione di Dio, a lasciarsene portare perché tutto riabbia vita. Attraverso il suo contemporaneo Geremia, il Signore dirà: “*Il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l’acqua*” (Ger 2,13).

Un mondo risanato. Non è solo l’uomo a essere risanato dalle acque di vita: anzi, come nella creazione prima dell’uomo era stato creato l’ambiente vitale, così qui sono acque, piante e animali i primi beneficiari dell’azione delle acque. Invadono una terra senza vita, secca (8a) e malata persino nelle acque che le restano (8b.9), e tutto ciò che si muove nelle acque riceve vita (9). Il pesce vi sarà numeroso e il piccolo mar Morto non invidierà in nulla il grande Mediterraneo: perché anche in

⁵ E. CORTESE, Ezechiele, Nuovissima versione della Bibbia, Paoline.

esso vi sarà pesce di ogni specie. E sulla riva, sorgono alberi di ogni specie destinati al cibo, che daranno frutti “secondo i loro mesi”, così che non ne mancheranno mai. Le acque che sanano trasmetteranno alle foglie potere di sanare. Tutto sarà per l’uomo in un universo che ha ritrovato la sua armonia. Nell’Eden (Gen 1-2) non c’era bisogno di medicina: il mondo usciva sano dalle mani di Dio. Nella visione di Ezechiele si intuisce un mondo risanato da una situazione malata. È una nuova creazione, fatta sulle rovine della prima.

L’abbondanza. Le acque crescono a dismisura, gli alberi sono “molto numerosi”, come pure il pesce. La vita che il Signore dona è senza misura. È tipico di Dio l’andare oltre il calcolo. È questa sovrabbondante misericordia che chiede anche a noi di usare (Lc 6,36-38), mentre il calcolo fa parte di una giustizia umana da abbandonare (Mt 5,20).

L’uomo al lavoro (10). In questo mondo rinnovato appare l’uomo, in atteggiamento attivo: i pescatori si disporranno nelle acque attingendo con il loro lavoro (reti, pesca) a questa abbondante vita (10). Ci saranno ancora riserve saline, per l’utilità dell’uomo e per permettergli di compiere i sacrifici (43,24). Egli mangerà frutti diversi ad ogni mese, e perfino le foglie saranno utili, come medicina.

“Mi fece andare e tornare” (6). Andare e tornare è simbolo di signoria, di piena libertà. Ezechiele scopre che nulla gli appartiene: né l’acqua che guarisce, né i frutti che essa produce. Al termine ormai del suo lungo ministero, ha la grazia di rendersi conto che tutto quanto ha realizzato, il pentimento, la conversione, la speranza che ha acceso nei suoi fratelli e sorelle esiliati sono opera di Dio. Egli va e torna, ma è perfettamente immobile, cioè “sta” davanti al suo Dio, senza alcun pensiero o atto che non sia generato da Dio stesso. È la pace di colui nel quale Dio ha sanato ogni orgoglio, perché ne ha assorbito il cuore, la mente, la vita. Ezechiele, mentre scopre che tutto gli è dato, scopre la sua libertà. Paolo dirà: *“Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come non l’avessi ricevuto?”* (1 Cor 4,7).

“Dio aveva in vista qualcosa di meglio per noi” (Eb 11,40). Non si sa se Ezechiele assisté al ritorno degli esiliati a Gerusalemme. Qualcosa di grande, ma anche di quotidiano, con la sofferenza di trovare una città e un tempio distrutti, ed altri proprietari nei propri campi. La promessa, era chiaro, non era per quei giorni, invitava a guardare più avanti. Il tempio verrà ricostruito e inaugurato nel 525 a.C. Erode il Grande lo farà splendido al tempo di Gesù. Eppure la promessa non era realizzata. Era davvero un mondo paradisiaco la promessa di Dio? Che cos’era quel tempio, cos’era quell’acqua, cos’era quella vita abbondante?

“Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere” (Gv 2,19). Cinque secoli dopo venne un uomo. Disse di sé:

“«Distruggete questo tempio e io lo riedificherò in tre giorni»...(Ed egli parlava del tempio del suo corpo)”.

“Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre... Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori” (Gv 4,21.23).

“«Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno». (Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c’era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato)” (Gv 7,37-39).

“Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (Gv 10,10).

Di quale tempio parlasse, lo si sarebbe visto nel suo “innalzamento”, quando i veli lacerati avrebbero fatto intravedere il vero Santo dei Santi, il vero volto di Dio, quello di un cuore squarciato per amore: *“Chinato il capo, emise lo spirito... Uno dei soldati gli colpì il fianco con la*

lancia e subito ne uscì sangue e acqua” (Gv 19,30.34). Risorto, “alìto sui discepoli e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati sanno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi»” (Gv 20,23).

Un mondo guarito nella speranza. Ezechiele stesso si sarebbe stupito di questo adempimento. Che come Casa, Dio avrebbe dato il corpo del Figlio morto e risorto; come acque, avrebbe dato lo Spirito; come vita, la sua vita eterna; come frutti, i suoi doni di giustizia, di gioia, di pace, di amore; come guarigione, il risanamento del cuore. L'al di qua viene così sanato a partire dall'al di là.

5. PISTE DI ATTUALIZZAZIONE

- *La domanda* dell'angelo al profeta è posta al lettore stesso. Siamo invitati anche noi ad ascoltare, a vedere, a lasciarci condurre in questa visione.
- Molti credono che *Dio non serva più*, sia una stampella appartenente a una fase arretrata dell'umanità. Oggi abbiamo tutti i mezzi per aiutarci da soli. E come si debba reggere il mondo, sono le regole del mercato a dirlo. Lanciamoci tutti, singoli e società, in una libera corsa: la legge della domanda e dell'offerta farà da guida. Ogni protezione dei deboli è un artificio arcaico. Il mondo troverà il suo equilibrio guidato dal nuovo dio: l'interesse. Le acque che sanano tutto, noi le conosciamo, sono i soldi e l'intelligenza umana. Grazie ad essi, il cibo sarà abbondante e vario, le malattie curate. E Dio, se c'è, non può che benedire questa corsa, le cui leggi sono nell'ordine della logica.
- Questo è il mondo con le telecamere puntate sulla testa della corsa. Se giriamo *le telecamere lentamente verso il fondo*, appare un popolo enorme che arranca e, dietro, tanti che sono già caduti. Se le puntiamo all'universo, lo vediamo tossire d'inquinamento; tanti animali sono silenziosamente scomparsi, terre prima fertili sono diventate aride, piogge torrenziali seppelliscono altre parti del mondo. La corsa non è pacifica: conflitti micidiali scoppiano tra i concorrenti e enormi gruppi cadono, ma altri trovano nuova velocità per il traguardo.
- Già, *il traguardo*. Quale? Si può fare un viaggio turistico sulla luna, potrebbe essere un traguardo. O godere al massimo di tutto, è pure un traguardo. Dietro l'angolo, però, indomabile, c'è il nemico che aspetta, il nemico da cui non si compra che un rinvio, mai definitivo: la morte. Per questo abbiamo tanto corso? (Lc 12,20).
- Ezechiele ci prende per mano e ci fa fare *il suo percorso*. Un percorso in cui lasciarci condurre, ma solo apparentemente semplice. Perché noi abbiamo deciso quale spazio debba avere la fede nella nostra vita e quale la nostra libera iniziativa. Sarebbe da ingenui lasciarsi prendere totalmente, come lui, dall'avventura della fede. Crediamo, ma con buon senso. La passività è allora un rischio enorme, un'avventura a tutto perdere e ci sembra troppo rischiare tutto. Ci vorremmo tenere mondo e paradiso.
- C'è *un'avventura di cui ha bisogno il mondo* per guarire, la sola vera, la sola nuova. Correrla, significa abbracciare davvero il mondo e dargli vita.

6. DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- Leggi più volte il testo, cercando di coglierne il contenuto.
- La situazione di Ezechiele, quando l'ha scritto, può assomigliare alla tua?
- Che cosa gli fa comprendere il Signore con questa visione?
- Che messaggio porta a te questa Parola?
- Che cosa ti domanda?

Prega... Contempla... Decidi.

BIBLIOGRAFIA: AA. VV., *Commento della Bibbia liturgica*, Paoline, Roma '81, pp. 691ss; 721s.
La Bible, trad. e pres. da A. CHOURAQUI, Desclée de Brouwer, Parigi '85.
La Bibbia di Gerusalemme, trad. CEI, EBD, BO '74.
Articoli di J. Steinemann, L. Monloubou, G. Chalvon-Demersay.